

## **Una gatta di polvere e sabbia**

Questa non è una storia come tutte le altre, questa è una storia che parla in maniera particolare della quotidianità.

Questa storia non ha una parte centrale: la parte centrale è la storia stessa.

Per dimostrare che le abitudini sono parte della vita.

C'era una volta una gatta, che aveva una macchia nera sul muso e una vecchia soffitta vicino al mare. La gatta era vecchia quanto la soffitta e la soffitta era vecchia quanto la gatta.

Gli oggetti si accumulavano nella soffitta come gli anni sulla gatta e finché gli abitanti della casa continuarono a riporre ricordi nella soffitta, anche gli anni della gatta continuarono ad aumentare. Da molto tempo ormai, più nessuno abitava la casa e, da molto tempo ormai, la gatta non invecchiava più, perché nessuno aggiungeva nulla nella soffitta.

Si dice che nella soffitta ci siano tanti oggetti quanti sono i peli della gatta.

Tutti i gatti del porto conoscono la storia della gatta ma i marinai, i cuochi, gli osti, i viaggiatori e gli amanti non la conoscono. Si dice che non basterebbe una vita per raccontarla.

La gatta era esattamente come la gente se la immaginava: tutti la vedevano alla stessa maniera; anche la soffitta era esattamente come la gente se la immaginava, forse un pochino più grande. Non tutti capivano quest'ultimo particolare: pochi riuscivano a vedere nella gatta il prolungamento della soffitta.

Ultimamente il mare era agitato, ultimamente il cielo era diventato grigio e ultimamente la gatta usciva spesso dalla soffitta.

La spiaggia era piena di gabbiani che sentivano l'arrivo di una tempesta e lasciavano le loro impronte sulla sabbia. Impronte così diverse, quelle dei gabbiani, da quelle della gatta. Sulle prime si vedeva l'aria, la leggerezza, l'inconsistenza, la frenesia; sulle seconde si vedeva la dolcezza, la pace, l'armonia.

Ogni mattina le onde si rincorrevano l'un l'altra e facevano a gara per raggiungere le orme dei gabbiani. Quando a quelle dei gabbiani si aggiungevano quelle della gatta, le onde non facevano il loro solito gioco. Forse per paura, o forse per rispetto verso un animale di un altro mondo.

Quando gli abitanti del porto vedevano che l'alta marea tardava ad arrivare, capivano che quella notte la gatta era andata a parlare con il mare.

Ultimamente il mare era agitato, ultimamente il cielo era diventato grigio e ultimamente la gatta usciva spesso dalla soffitta.

Quando la gatta e il mare litigavano il cielo diventava grigio. Nessuno sapeva perché i due litigassero, neppure i gatti del porto.

Quando la gatta tornava nella soffitta, dopo esser stata nella spiaggia, lasciava delle piccole tracce di sabbia bagnata sul pavimento, per cinque o sei passi circa. Gentilmente il vento soffiava dentro la soffitta per asciugare quel poco di mare che era entrato e per riportarlo al suo posto. La gatta ringraziava il vento per quel gesto gentile e il vento, nei suoi lunghi viaggi, raccontava di una gatta che non aveva età, alla quale piaceva passeggiare sulla spiaggia, che litigava con il mare e che aveva una storia da raccontare.

Alle persone più dolci e sensibili il vento sussurrava:

- C'è una gatta che non ha ancora trovato nessuno a cui raccontare la sua storia -.

Se avesse avuto qualcuno a cui raccontare la sua storia, la gatta avrebbe parlato della sua famiglia, del suo legame con il mare e del motivo dei loro litigi, e del segreto della soffitta, nonché del suo stesso segreto. E avrebbe raccontato tutto d'un fiato, tanta la voglia di condividere una vita fatta di polvere e sabbia.

BRUSCOLI LAURA